

Genitori concettuali, figli reali

Un viaggio dentro la psiche

CINEMA E LETTERATURA

«Non vi è mai importato niente di noi, non vi è mai importato niente di nessuno, tranne che di voi stessi». Chi parla è Annie, una ragazza poco più che ventenne: insieme al fratello Buster rinfaccia ai genitori di averli usati, strumentalizzati per la loro «arte». Un'arte particolare, in quanto Caleb e Camilla Fang, i genitori di bambina A e bambino B (così chiamano i figli), praticano una forma di arte concettuale, forse più sviluppata negli USA che in Italia. Si tratta di mettere a soqquadro luoghi come supermercati e shopping center, i famosi Mall grondanti merci, mettendo in scena una rappresentazione ben preparata in cui, per esempio, Camilla ruba una gran quantità di pacchi di caramelle e la figlia denuncia il furto al cassiere. A quel punto la madre apre il soprabito, mostra pacchi di caramelle appesi a ganci vari e, con grande clamore, rivendica la sua rappresentazione artistica appoggiandosi a ritagli di giornale che celebrano l'arte dei Fang.

«Gli «eventi Fang», come li descrive Caleb, il padre, hanno procurato alla famiglia notorietà, premi e recensioni entusiaste per le loro performance e installazioni. È la nuova forma d'arte in cui l'evento, la rappresentazione, va ben oltre la sostanza: provocazione in un ambiente ordinato, prevedibile, improntato a una rassicurante quotidianità. Agli eventi partecipano i due figli, i bambini A e B, che fanno parte della macchina scenica ideata dai genitori. Ora, sinché sono piccoli, i due fratelli sono in sintonia con i genitori, ma, con il crescere, quando sono ormai una giovane donna e un giovane uomo,

provano disagio e si danno, essi stessi, all'arte: Annie diventa un'attrice di film al limite del pornosoft, Buster scrive strani racconti in cui al centro c'è l'aggressività infantile o l'aggressività esercitata sui bambini.

Difficile riassumere la trama del romanzo di Kevin Wilson, *La famiglia Fang*, che ha ottenuto un enorme successo di critica (e di lettori) e che sarà messo in scena da Nicole Kidman nella parte di Camilla, la madre svagata, unita al marito da un legame fortissimo, ben più solido di quello con i figli.

La trama, però, pur nella stravaganza ed eccentricità degli eventi che vi sono narrati – sempre al centro dello sguardo ironico di Wilson sull'arte concettuale – rappresenta l'aspetto meno rilevante del libro: fondamentali sono infatti i rapporti tra genitori e figli, in particolare le aspettative che hanno bambini, ragazzi e persone ormai mature nei confronti dei genitori. In quest'ottica, *La famiglia Fang* è quasi un piccolo trattato di psicologia dell'età evolutiva e sociale che risponde a due domande: in primo luogo, quanto può essere anticonformista un genitore per essere accettato dai propri figli che, nella fase infantile privilegiano la prevedibilità sulla mutevolezza e sulla stravaganza? In secondo luogo, quanto è possibile “usare” i figli coinvolgendoli nei propri interessi o, più banalmente, avanzando su di loro una serie di aspettative come spesso fanno i genitori?

Di fronte alla forte coesione di coppia, A e B reagiscono con la fuga: abbandonano la casa genitoriale e si danno a una serie di peregrinazioni altrettanto bizzarre rispetto alla



La famiglia Fang, il primo romanzo dello scrittore Kevin Wilson (in basso), è uscito negli USA nel 2011 ed è stato pubblicato in Italia da Fazi edizioni (2012, pp. 400) nella traduzione di Silvia Castoldi. Nel 2013 uscirà il film, con Nicole Kidman nei panni della madre.



performance dei Fang, forse "imprantati" da anni di stranezze, falsificazioni, rappresentazioni grottesche. Ma le insoddisfazioni di questi ragazzi, tra i venti e i trent'anni, dipendono veramente dai genitori o questi ultimi sono i capri espiatori dei loro scarsi successi? Sino a che punto c'è bisogno di un supporto da parte degli adulti? Dove finisce la dipendenza e inizia l'autonomia?

Inutile dire che le risposte devono darcele i lettori. *La famiglia Fang* non è un trattato di psicologia ma un romanzo, e la realtà iperbolica che vi è narrata è funzionale a sottolineare alcuni snodi critici dei rapporti genitori-figli. Ma ecco il colpo d'ala surrealista di Kevin Wilson: quando i figli si trascinano tra recriminazioni e insuccessi, i Fang (moglie e marito) scompaiono: è stato un delitto (la casa è piena di sangue), hanno perduto la testa o si tratta di una delle tante performance per ottenere notorietà mediatica o attenzione da parte dei figli?

Non riveleremo la trama per non togliere il piacere al lettore: ma possiamo dire che la scomparsa dei genitori genera un'alleanza tra i due ragazzi, che si mettono a cercarli come due veri segugi, seguendo tracce – vere o false – di quello che potrebbe essere un avvenimento luttuoso o l'ennesima mistificazione. Il fatto è che l'assenza dei genitori spargia le carte dei figli: la loro ricerca è una specie di viaggio dentro la propria psiche che li porta a comprendere, almeno nel caso di Annie, il significato della vita dei genitori. Annie capisce che la rappresentazione, diciamo la "fantasia", ha un ruolo importante e così, come dice la chiusa del romanzo, «le parve di comprendere per la prima volta i suoi genitori».

Ci vuole del tempo, suggerisce l'autore, perché i figli comprendano i padri e le madri, perché sviluppino una teoria della mente che riguardi anche le persone affettivamente vicine.

ALBERTO OLIVERIO
"SAPIENZA"
UNIVERSITÀ DI ROMA